

## DIBATTITO A ROMA

# Obiettivo: un fondo per la maternità delle atlete

## LE DONNE NON SONO TUTELATE

### FABRIS: UN LAVORO COME ALTRI

**di Lorenzo Tagliaferri**  
ROMA

Un puro atto di civiltà nei confronti delle donne italiane e delle atlete che portano medaglie: restituire alla maternità il valore sociale e la possibilità che non sia un obbligo né un destino, ma diventi una libera scelta. E' questo, in sintesi, quanto dibattuto ieri in un incontro organizzato dalle On. Laura Coccia, Titti Di Salvo e Daniela Sbröllini (responsabile dipartimento sport del PD). L'obiettivo è la creazione del fondo per la maternità della atlete, finaliz-

zato a sostenere il potenziamento del movimento sportivo italiano.

«La figura della donna è mutata nel corso degli ultimi anni e sebbene sia migliorata - ha ricordato l'on. Sbröllini - la strada da fare per raggiungere la totale parità presenta ancora alcuni ostacoli che vanno assolutamente oltrepassati».

Le atlete in Italia, fino ad oggi, con la Legge 91/1981, sono considerate formalmente e giuridicamente "dilettanti" e quindi non accedono alla legge sul professionismo sportivo che potreb-

be tutelarle come lavoratrici, con la pesante conseguenza che questo ricade sui diritti di chi, durante la sua carriera sportiva, si ritrova ad avere un figlio. Con la creazione di questo nuovo importante contributo (S. 2960 - Legge di Bilancio 2018), si sostiene il fondamentale diritto alla maternità delle atlete non professioniste. «Teniamo molto alla questione ed avvertiamo la necessità di fatti molto concreti come questo - ha affermato il Presidente della Lega Volley Femminile **Mauro Fabris**, presente al dibattito insieme alla Responsabile del

settore femminile della Assocalciatori, Katia Serra, e alla Presidente di Assist, Associazione Nazionale Atlete, Luisa Rizzitelli -. C'è però ancora molto da fare. Per quanto ci riguarda dobbiamo metter mano alla legge 91: bisogna avere il riconoscimento che si tratta di un lavoro come altri oppure non ne usciremo mai». Laura Coccia, ex campionessa paralimpica dei 100 m nel 2003, ha chiosato: «E' una giornata storica, mi auguro che questo sia un seme che da oggi germogli e inizi a dare sempre più frutti».

INFOPRESS



Josefa Idem in premiazione ai Giochi 1996 col figlio Janek ANSA

